Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 07-07-2013
Pagina 28
Foglio 1

www.ecostampa.it

ELVIRA SEMINARA

Suicidarsi fa davvero ridere

di **Giosuè Calaciura**

In un paese della Sicilia orientale la gente ha deciso di suicidarsi a volo d'angelo, buttandosi nel vuoto con un sorriso di timida felicità a incorniciare il rigor mortis. Un'epidemia, senza annunci, senza ragioni. Uomini, donne, vecchi e giovani. Non ancora i bambini, apparentemente esclusi dal contagio fatale. È questa la traccia lasciata da Elvira Seminara in *La penultima fine del mondo*, romanzo misterioso e ambiguo, ambizioso, che sembra aggrappato alla "trovata" dei suicidi ripetitivi sino all'estenuazione. La Seminara, invece, con una scrittura intelligente riesce a spiazzare il lettore stringendolo nello stesso stupore della piccola comunità paesana stravolta dalla fiera massmediatica dei suicidi.

La scrittrice diverte senza nascondere il proprio divertimento e con un talento ironico, persino comico e sarcastico, smonta i riti rassicuranti dei ruoli sociali del microcosmo meridionale, sino a ieri addormentato in una marginalità felice e di qualche certezza, risparmiato dalle tronfie regole di talk-show e dirette tv. Scaraventata nella giostra dell'informazione non-stop la comunità si perde. Ma il clamore mediatico dura poco. Il mistero dei suicidi sorridenti, per carenza di moventi e per eccesso di trascendenza, non regge a lungo la prima pagina. Telecamere e cronisti abbandonano il paese alla decimazione dei salti nel vuoto e alle scorribande di esorcisti e sette religiose. I vivi si confondono con i morti in un capovolgimento caro alla letteratura di tanto Sud. Rimane solo uno scrittore, omologato alla retorica dei salotti televisivi che lo hanno presto dimenticato lasciandogli solo comparsate nelle emittenti locali. Sarà lui, finalmente mondato dalle ruggini parolaie, a registrare nel suo taccuino l'ingresso in una malinconica apocalisse.

La penultima fine del mondo è un romanzo spaccato in due, con una cesura narrativa netta: ironia e comicità improvvisamente, dopo l'unico suicidio "vero" e senza sorrisi, quello del parroco travolto dal rimorso per avere amato una donna e dal sospetto dell'assenza di Dio, cedono ad un racconto nebbioso e oscuro, le tenebre contagiano il giorno e lo vincono, la frase è meno spigolosa, più intimo e addolorato, segnato dalle nostalgie, il resoconto dell'ultimo salto collettivo. Sarà lo scrittore, risorto troppo tardi all'urgenza di raccontare, a guidare i bambini verso l'oblio, lasciando solo i cani senza padrone a contendersi nella piazza del paese un'ultima illusione di sole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elvira Seminara, La penultima fine del mondo, Nottetempo, Roma, pagg. 154, € 11,00

Libri e persone
La politica diabolica di Vichy
Il «J'accuse» degli spiriti liberi
Passeggiata zen lungo il Sangro
Suicidarsi fa davvero ridere
Strage di Stazzema, le voci dei superstiti

068599

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nottetempo